

NOTE E DISCUSSIONI

SIMONETTA GRAZIANI

*Babyloniaká**

La pubblicazione di CT 55–57 e, soprattutto, dei tre volumi del catalogo di testi neo-babilonesi ed achemenidi della cosiddetta 'Sippar' Collection del British Museum¹ ha suscitato nell'ultimo decennio un fermento di studi che hanno illuminato di nuova luce la storia sociale ed economica della Babilonia nel I millennio a.C. F. Joannès, G. van Driel, S. Zawadzki, per citare solo alcuni, hanno indicato le coordinate metodologiche indispensabili per un corretto studio delle fonti, sottolineando la necessità di ricondurre i testi al contesto archivistico di provenienza, vale a dire il contesto socio-economico che li ha prodotti². Lo studio dei testi focalizzato nell'ottica dei singoli archivi consente infatti di «zoomare» su

*Le abbreviazioni usate sono quelle di R. Borger, *Handbuch der Keilschriftliteratur*, I–III, Berlin 1967–1975. A queste si aggiungano: Cyr. = J.N. Strassmaier, *Inscriptionen von Cyrus, König von Babylon (538–529 v. Chr.)*. *Babylonische Texte VII*, Leipzig 1890. T. Di Gennaro 1995 = *Lo šäpiru nell'Ebabbara neo-babilonese e achemenide*: AION 55/4, in stampa. T. Di Gennaro 1996 = *I testi sattukku nella Mesopotamia achemenide*. Tesi di Dottorato inedita, Napoli. S. Graziani 1989 = *Le impronte dei sigilli delle tavolette mesopotamiche del British Museum pubblicate da J.N. Strassmaier, datate a Ciro, Cambise, Dario e Serse*: AION 49, pp. 161–200. F. Joannès 1989 = *Archives de Borsippa. La famille Ea-ilüta-bâni* Genève. M. Jursa 1995 = *Die Landwirtschaft in Sippar in neubabylonischer Zeit*. AfO Beih. 25, Wien. J. Krecher 1970 = *Das Geschäftshaus Egibi in Babylon in neubabylonischer und achämenidischer Zeit*. *Maschinenschriftliche Habilitationsschrift*, Münster; E. Leichty 1986 = *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum VI : Tablets from Sippar 1*, London. E. Leichty, A.K. Grayson 1987 = *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum VII : Tablets from Sippar 2*, London. E. Leichty, J. J. Finkelstein, C.B.F. Walker 1988 = *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum VIII: Tablets from Sippar 3*, London. E. Roava 1994 = *Ricerche sui sigilli a cilindro vicino-orientali del periodo di Uruk/Jemdet Nasr*. *Oriens Antiqui Collectio XX*, Roma. G. van Driel 1986 = *Neo-Babylonian Texts from the Louvre* : Bi Or 43, pp. 5–20. G. van Driel 1989 = *The British Museum 'Sippar' Collection* : ZA 79, pp. 102–117. G. van Driel 1992 = *Neo-Babylonian Texts from Borsippa* : Bi Or 49, pp. 28–50. C. Wunsch 1993 = *Die Urkunden des babylonischen Geschäftsmannen Iddin-Marduk*, Groningen. S. Zawadzki 1990 = *Great Families of Sippar During the Chaldean and Early Persian Periods (626–482 B.C.)* : RA 84, pp. 17–25.

¹ E. Leichty 1986; E. Leichty, A.K. Grayson 1987; E. Leichty, J.J. Finkelstein, C.B.F. Walker, 1988.

² Per le complesse problematiche relative alla ricostruzione degli archivi privati e templari cfr. F. Joannès 1989; G. van Driel 1986, 1989, 1992; S. Zawadzki 1990; C. Wunsch 1993.

realtà altrimenti sfuggenti, dal momento che ogni archivio si presenta con caratteri peculiari e distintivi (tipologie dei testi, prassi redazionale, onomastica, toponomastica, ecc.) che sono lo specchio degli interessi, delle attività economiche e dell'organizzazione del contesto che li ha prodotti. Se poi, come in un gioco di scatole cinesi, all'interno di un archivio si restringe ulteriormente il fuoco sulle singole tipologie testuali³ o sulla specifica sfera economica di pertinenza dei testi⁴, la documentazione si rivela molto meno avara di informazioni, così come appare a prima vista, e consente di ricostruire, spesso in dettaglio, il funzionamento di settori specifici all'interno di strutture socio-economiche complesse e articolate.

Ciò vale in particolare per gli archivi amministrativi dell'Ebabbara di Sippar, l'istituzione templare che con l'Eanna di Uruk gestiva una considerevole fetta dell'economia babilonese nel I millennio a. C., costituendo la controparte «istituzionale» dell'economia privata. La documentazione prodotta dall'Ebabbara si caratterizza per la sinteticità e laconicità dei testi che sono, per la maggior parte, di tipo contabile, nella misura in cui registrano le operazioni in entrata e in uscita dei proventi derivanti dalle diverse attività economiche del tempio. Questa scarsa «comunicatività» dei testi costituisce il limite per una corretta «lettura» della documentazione, perché è spesso difficile entrare nel codice comunicativo dei redattori e fruitori dei testi stessi, i quali operano – e dunque trasmettono messaggi e informazioni – all'interno di un contesto in cui tipo di operazioni registrate e responsabili delle operazioni stesse sono noti al punto da non necessitare di specifiche. Il limite è però superabile qualora si individui la chiave d'accesso al codice comunicativo e ciò è possibile quando si restringa l'ottica di indagine secondo una delle coordinate indicate poco sopra.

Un esempio significativo della produttività di questo metodo di studio è costituito dal recente lavoro di J. MacGinnis, *Letter Orders from Sippar and the Administration of the Ebabbara in the Late-Babylonian Period*, Poznań 1995. L'A. focalizza l'attenzione sul complesso della documentazione relativa a questa caratteristica tipologia testuale («letter orders»), che rappresenta il mezzo – una lettera, appunto – con cui i vertici della gerarchia amministrativa del tempio di Sippar trasmettevano ai funzionari di rango minore gli ordini relativi al prelievo ed alla distribuzione di beni di varia natura destinati ad usi e scopi differenti. Restringendo l'ottica di indagine su questa singola tipologia documentaria, MacGinnis s'impadronisce della chiave d'accesso al codice comunicativo delle lettere di ordine ed è perciò in grado di ricostruire funzioni, competenze e carriere di gran parte del personale templare: il che equivale a gettare uno squarcio di luce sulla complessa amministrazione dell'Ebabbara.

³ Si veda ad es. T. Di Gennaro 1996: l'analisi del complesso della documentazione relativa all'offerta *sattukku* in periodo achemenide ha prodotto un quadro chiaro ed articolato del sistema di incameramento e redistribuzione dei beni dell'Ebabbara ed ha consentito di precisare ruoli e funzioni dei personaggi coinvolti o di definirne altri come quello dello *šāpiru*, per cui cfr. T. Di Gennaro 1995.

⁴ Cfr. il recentissimo studio di M. Jursa 1995 sui testi dell'Ebabbara relativi all'agricoltura: l'A. è in grado di ricostruire il funzionamento dell'intero sistema e, in dettaglio, ruoli e funzioni degli addetti ai lavori del settore di ogni ordine e grado.

Scopo di queste brevi note non è quello di recensire il poderoso lavoro di MacGinnis: un tale compito richiederebbe ben altro spazio ed impegno, commisurati all'ampiezza ed al numero delle problematiche investigate. Chi scrive vuole in prima istanza sottolineare il merito dell'A. per aver dato ampio spazio in un lavoro filologico ad un argomento solitamente oggetto di indagine archeologica e/o storico-artistica: i sigilli⁵, e, riguardo a ciò fare alcune osservazioni.

Il capitolo 5 («The Sealings») del lavoro di MacGinnis è dedicato allo studio delle impronte di sigilli presenti sulle lettere di ordine. I sigilli ricevono però qui un trattamento filologico, nel senso che vengono considerati come parte integrante del testo, anzi come uno degli elementi del codice comunicativo. Come tali, i sigilli impressi possono dare informazioni accessorie al testo (ad es. precisarne il contesto archivistico di appartenenza), o supplire ad informazioni che non siano esplicitate nel testo (ad es. quando i personaggi ricorrono solo con la qualifica professionale o senza di questa ma con il solo nome proprio) o che siano perdute a causa del cattivo stato di conservazione delle tavolette (ad es. nomi e funzioni dei personaggi). L'A. raccoglie un'ampia documentazione che tiene conto sia dei testi inediti, sia di quelli già pubblicati in precedenza (pp. 164–179) e riproduce le iconografie ricostruite mettendo insieme, come i pezzi di un mosaico, le diverse attestazioni dei medesimi sigilli (pp.180–181 e Pl. 38).

Una piccola parte di questa documentazione era già stata oggetto di studio da parte di chi scrive⁶ ed è su questa base che vengono fatte le seguenti osservazioni.

Cyr. 103 (4/II/3 *Ciro*) è una lettera di ordine anonima, nel senso che non sono esplicitati né il mittente né il destinatario. Il testo è segnalato in MacGinnis p. 194 («Appendix 2: Synoptic Data Profiles»), ma non ne viene menzionato il sigillo, impresso parzialmente⁷ sul rovescio della tavoletta e raffigurante un personaggio nell'atto di colpire probabilmente un animale, secondo un' iconografia ben nota e diffusa nella glittica neo-babilonese ed achemenide⁸. Il sigillo non appare neppure fra quelli riprodotti alle pp. 180–181 («Figure 3: reconstructed seal impressions») dove, comprese sotto la voce E, sono ricostruite le impronte che documentano la medesima tipologia iconografica, discussa peraltro a p. 175 («E – Hunting Scenes»). Poiché il sigillo documentato in *Cyr.* 103 appare assai simile al sigillo E.1 (p. 181) che MacGinnis identifica con quello dello scriba (Mar-

⁵ Si veda in proposito S. Graziani, *Sigilli ed archivi neo-babilonesi ed achemenidi* in *Administrative Documents in the Aegean and their Eastern Counterparts*, International Round Table on Sphragistic Studies, Naples, 29 February–2 March 1996, in stampa.

⁶ S. Graziani 1989.

⁷ Caratteristica dei testi amministrativi è che il sigillo cilindrico è, nella maggior parte dei casi, impresso parzialmente piuttosto che rollato nella sua interezza. Ne consegue che la scena incisa sul sigillo originale appare solo in parte nell'impressione e ciò rende a volte difficile stabilire se si tratti di un sigillo cilindrico o a stampo. La prassi di imprimere il sigillo cilindrico invece che rollarlo è documentata diffusamente anche in altri periodi della storia mesopotamica: cfr in proposito E. Roiva 1994, p. 23.

⁸ Cfr. S. Graziani 1989, pp.169–170 e 193, N.1.

duk-)našir:/Šākin-šumi¹⁰Šangî Ištar Bābili⁹ (pp. 165, 179, 168), ci si domanda se costui non sia il mittente anonimo anche di quest'ordine di consegna che dal punto di vista cronologico si colloca nell'arco di tempo in cui questo scriba esercitò le sue funzioni (dall'anno 15 di Nabonedo all'anno 5 di Ciro: MacGinnis p.108). Si noti, inoltre, che il sigillo presenta in campo il rombo che l'A. propone di interpretare come simbolo di Šarpanītu (p. 172).

Cyr. 108 (26/II/3 Ciro = Mac Ginnis p. 30 e Pl. 3 N. 9) è anch'esso anonimo e sigillato: l'A. riproduce l'impronta sia a p. 181 (C.3) sia nella copia del testo alla Pl. 3 e ne dà conto a p. 178 del «Catalogue of Sealings». Il dato è però omesso a p. 194 («Appendix 2: Synoptic Data Profiles»). Lo stesso sigillo è impresso anche su Cyr. 107¹⁰ datato solo un giorno prima (25/II/3 Ciro) e assolutamente identico al precedente sia per l'anonimità sia per il tipo di materiale (farina) e di destinatari (¹⁰*ummānū*) cui si riferisce l'ordine di consegna. Sebbene il testo sia compreso nella lista di MacGinnis a p.194 («Appendix 2: Synoptic Data Profiles»), la sigillatura non viene segnalata né qui né nel catalogo delle sigillature a p.178 sotto la voce C.3.

Cyr. 145 (14/XII/3 Ciro) è una lettera di ordine inviata da un mittente anonimo al *rab kīli* Bunene-ibni: sul rovescio della tavoletta è visibile il simbolo di Sîn posto su di un piedistallo¹¹ che è evidentemente l'impressione parziale di un sigillo raffigurante in origine la cosiddetta scena di adorazione. Della presenza dell'impronta non viene dato conto a p. 195 dell' «Appendix 2», se in tal senso si deve interpretare lo zero in corrispondenza della colonna dove sono indicati i sigilli mediante le sigle che sintetizzano le diverse tipologie ed iconografie individuate dall'A. (pp. 172-177). Bunene-ibni è il destinatario di 14 lettere di ordine datate tra l'anno 3 di Ciro e l'anno 2 di Cambise (pp. 105 e 194; fa eccezione il N. 132 per cui cfr. pp. 83-84): 4 di esse, datate all'anno 5 di Ciro, sono a lui indirizzate dal *rab sūti* Šāpik-zēri¹² (MacGinnis N. 10; Cyr. 187, 207; CT 55, 41;) e di queste 3 (N. 10, Cyr. 187, CT 55, 41) recano il suo sigillo raffigurante una scena di adorazione di cui è visibile la sola figura dell'orante¹³ (MacGinnis pp. 177 e 180: A6). Sulla base di questi dati si può forse ipotizzare che l'impronta parziale di Cyr. 145 sia il completamento della scena di adorazione del sigillo di Šāpik-zēri e che pertanto questo personaggio sia il mittente anche di Cyr. 145.

Dar. 209 (3/IX/6 Dario) è una lettera di ordine inviata da Šarru-lū-dāri *qīpu*, Bēl-iddin e Ḥabašīru scribi e Nidintu *sepīru* al *rab sūti* Bultāja. I sigilli impressi sono quelli di Šarru-lū-dāri, Ḥabašīru e Nidintu (MacGinnis p. 196). Se-

⁹ Per la ricostruzione della genealogia e della carriera di questo scriba cfr. G. Fusaro 1995, pp. 58-61.

¹⁰ Cfr. S. Graziani 1989, pp. 192 e 200, NN. 55-56: anche in questi due casi il sigillo non è rollato ma impresso due volte, cosicché appare in sequenza la stessa porzione di scena.

¹¹ Cfr. S. Graziani 1989, p. 193, N.3.

¹² Per questo personaggio cfr. ora M. Jursa 1995, pp. 96-99.

¹³ Cfr. S. Graziani 1989, pp. 170, 193, N.4.

condo la ricostruzione di MacGinnis (p. 170) *šangû*, *qīpu* e *tuššarru* disponevano di sigilli cilindrici, i *sepīru* invece di sigilli a stampo. Il sigillo del *qīpu* impresso su *Dar.* 209 non può però essere cilindrico perché l'impronta sulla tavoletta è netta e di forma inequivocabilmente ottagonale¹⁴ e come tale non può essere che quella di un sigillo a stampo.

Dar. 385 (28/VIII/14 Dario) è compreso da MacGinnis nel corpus delle lettere di ordine emesse dall'amministrazione dell'Ebabbara (p.197): Bēl-šuma-ušur impartisce a Širku l'ordine di consegnare a Šamaš-ēter un quantitativo di orzo. L'A. dichiara esplicitamente di non conoscere la professione («profession unknown»: p.197) né di Bēl-šuma-ušur, né di Širku, né di Šamaš-ēter, trattandosi dell'unica attestazione di questi personaggi negli archivi dell'Ebabbara (cfr. l'indice onomastico pp. 104, 108 e 109). Stando poi alla tavola sinottica che riassume gli elementi-base dei testi esaminati, il testo non sarebbe sigillato (p.197).

Chi scrive però aveva già esaminato la tavoletta originale rilevando e segnalando in uno studio precedente¹⁵ la presenza dell'impronta del sigillo del mittente, raffigurante un orante dinnanzi al simbolo di Sin posto su di un piedistallo.

Poiché *Dar.* 385 non contiene elementi prosopografici probanti, l'attribuzione della lettera agli archivi dell'Ebabbara è evidentemente basata sul solo fatto che il testo è redatto secondo il formulario laconico ed essenziale che caratterizza, come si è detto, la corrispondenza amministrativa dell'Ebabbara. Quest'unico dato non mi sembra però sufficiente, perché l'essenzialità del formulario epistolare caratterizza anche la corrispondenza tra privati, i quali anche non hanno necessità di esplicitare dati evidentemente noti allorché comunicano in forma epistolare. Ritengo pertanto che il testo non appartenga agli archivi dell'Ebabbara e debba invece essere ricondotto all'archivio degli Egibi, in base alle seguenti osservazioni:

1) Il testo fa parte della collezione del British Museum 76-11-17 (n. 394 = BM 30667) che, correlata alle collezioni 76-1-10, 76-5-15 e 76-10-16¹⁶, comprende la maggior parte dei testi dell'archivio Egibi.

2) I personaggi citati appartengono al *milieu* di Babilonia e non di Sippar: Bēl-šuma-ušur, il mittente, è il Nabû-šuma-ušur mittente anche di *CT* 22, 162:1, anch'esso sigillato. L'identità dei due personaggi era già stata sottolineata da J. Krecher¹⁷ che ne aveva pure ricostruito la genealogia (figlio di Nabû-uballiṭ, discendente di Ēteru) in base a *Dar.* 386: 3-4.

Širku, il destinatario, è da identificarsi con Marduk-nāšir-apli, capofamiglia degli Egibi durante il regno di Dario I. Con il soprannome Širku (l'identificazione è certa in base a *TCL* 13, 193:2), infatti, Marduk-nāšir-apli ricorre frequentemente in altri testi dell'archivio¹⁸. Con lo stesso soprannome compare come de-

¹⁴ Cfr. S. Graziani 1989, p. 194, N. 16.1

¹⁵ Cfr. S. Graziani 1989, pp. 189 e 199, N. 46.

¹⁶ Cfr. G. van Driel 1989, p. 108.

¹⁷ J. Krecher 1970, p. 307: «Nabû-šuma-ušur».

¹⁸ G. Fusaro 1995, p.151, nota 190.

stinatario di lettere anche in *CT 22, 74:1* e nel già citato *CT 22, 162:1*; come mittente è invece attestato in *CT 22, 215:1*, mentre è solo nominato in *CT 22, 6:21, 37 e 127:5, 19*, anche questi lettere riconducibili con certezza all'archivio Egibi in base alla prosopografia. Si noti che nell'ultimo testo citato Širku viene dichiarato figlio di Iddinā (r. 5): questo è il soprannome di Itti-Marduk-balātu, padre di Marduk-nāšir-apli/Širku¹⁹.

Il destinatario della consegna, Šamaš-ēter, compare con il medesimo ruolo anche in *CT 22, 162:7* ed è da identificarsi con lo Šamaš-ēter figlio di Nabû-uballiṭ (e dunque fratello di Nabû-šuma-ušur ?) di *Dar. 386: 6*.

In conclusione: queste poche note nulla intendono levare all'ottimo lavoro di J. MacGinnis, che corona degnamente una già ampia produzione che molto ha arricchito le nostre conoscenze sulla Babilonia del I millennio a. C. Chi scrive spera di aver aggiunto un suo piccolo contributo.

¹⁹ Cfr. S. Weingort, *Das Haus Egibi*, p. 15.